

SEMITISMO E ANTISEMITISMO

Sabatino Moscati

Vi sono tristi movimenti di persecuzione e di morte che hanno i loro teorici e i loro scienziati; movimenti cioè che, nati sul piano della lotta politica, sociale o religiosa, tendono a costituirsi fondamenti e giustificazione scientifica. Tale è il caso del cosiddetto antisemitismo, che nacque e si sviluppò in Europa a partire dal '800, fondando la polemica e l'azione antiebraica su un piano diverso da quello delle persecuzioni precedenti: cioè sul piano razziale anziché su quello religioso. Il movimento ebbe nel tempo forte sviluppo; ed è compito della scienza, che è stata chiamata in causa, di rispondere alla teoria della razza, fornendo i suoi dati obbiettivi, anche se, disgraziatamente, la fortuna delle azioni politiche dipenda in ben scarsa misura dalla loro fondatezza e verità. Lo studio della storia e civiltà dell'Oriente Semitico, da noi intrapreso, deve porre come prima domanda: Chi sono i Semiti? e: Quali vincoli di razza, di lingua e di storia li tengono uniti? Dalla risposta a questi problemi del semitismo, appariranno in chiara luce gli elementi del suo tragico antagonista: lo antisemitismo.

Il nome di Semiti deriva da un passo biblico, il decimo capitolo della Genesi, in cui si dice che da Sem discesero, tra gli altri, Aramei, Assiri ed Ebrei. Il termine fu perciò adottato dagli studiosi europei verso la fine del Settecento, per indicare questo gruppo di popoli e gli altri ad essi affini, mentre, prima di allora, si usava soltanto l'appellativo generico di Orientali; come si vede dunque ben chiaro, Semiti non sono solamente gli Ebrei, ma un'ampia schiera di popolazioni, di cui gli Ebrei rappresentano una piccola parte.

Gli elementi che tengono uniti fra di loro i Semiti sono di vario valore. Il più importante ci sembra, in ultima analisi, quello linguistico. Le lingue semitiche hanno un aspetto fortemente unitario ed i loro legami reciproci sono, ad esempio, molto maggiori che non quelli delle lingue indo-europee. Sembra quasi, studiando due o più lingue semitiche, di aver di fronte i

dialetti di una lingua unica. Questo spiega come si sia riusciti a ricostruire in buona parte il cosiddetto «antico semitico» o «semitico comune», anche se questa ricostruzione è necessariamente astratta, non essendovi elementi per giudicare se e quando questo idioma sia stato parlato.

L'uniformità linguistica di cui si è detto ha le sue ragioni: e la principale sta nel fatto che tutte o quasi tutte le parole semitiche, non importa se nomi o verbi, si fondano su radici fisse di tre consonanti. Per esempio in ebraico *qatal* significa «egli uccise», *yiqtol* «egli uccideva» o «ucciderà», *qetel* è «l'uccisione», *qotel* «colui che uccide» e così via: si vede chiaramente che tutte queste parole hanno in comune le tre consonanti *qtl*, a cui è appunto legato il significato comune di «uccidere». In forma del tutto analoga si presenta il fenomeno nelle altre lingue semitiche. Per esempio in siriano: *qatal* «egli uccise» *qetla* «uccisione», *qatola* «uccisore».

Variano le vocali, ma restano fisse le tre consonanti comuni.

Questo mostra chiaramente la stretta unità delle lingue semitiche e dà quindi il diritto di pensare ad una analoga unità dei popoli che parlarono queste lingue.

Anche la posizione geografica segna per i Semiti un forte elemento in comune. Essi abitarono, sin dai tempi più antichi, una regione ben individuata ed unitaria: quella che, comprendendo la Mesopotamia, segue le coste del Mediterraneo orientale, per poi scendere, attraverso la penisola del Sinai, ad abbracciare la penisola arabica. Visti nel loro complesso, questi territori costituiscono come un immenso ponte gettato fra i tre grandi continenti: l'Asia, l'Africa e l'Europa. Ciò non è senza significato nella vita dei popoli che vi abitarono: essi assunsero, quando le condizioni storiche lo permisero, una funzione di trasmissione e di sintesi etnica e culturale.

Particolarmente la striscia di costa della Siria e della Palestina fu una fatale via di transito, e quindi, purtroppo, di guerre, nell'età antica, tra i grandi imperi di Babilonia e di Egitto; nel Medio Evo tra Arabi e Bizantini: ed è ancor oggi travagliato centro di lotte e di ambizioni tra gli stati imperialistici per le sue linee di comunicazione, politicamente e militarmente vitali.

Questo continuo fluire di elementi di ogni origine attraverso il territorio semitico, indica a sufficienza quanta poca fede si possa attribuire

all'idea di una razza semitica pura. In realtà le razze pure sono oggi, nel nostro mondo, un assurdo: ma sono un assurdo ancor maggiore per gli abitanti e gli eredi di zone particolarmente travagliate, quale la costa Siro-Palestinese. Per citare un esempio interessante, il tipo normalmente considerato come ebraico e semitico (naso aquilino, capelli crespi, ecc.) è provatamente derivato da un incrocio con popolazioni non semitiche; e del resto sarebbe sempre un tipo fra molti, non il solo.

Più sottile è l'asserzione che le razze hanno non solo caratteri fisici, ma anche caratteri mentali propri. Tuttavia anche qui vi è ben poco di sicuro; riesce difficile pensare che i popoli abbiano degli atteggiamenti psicologici come per destino, e sembra invece molto più logico che questi atteggiamenti derivino dalle condizioni di ambiente in cui si trovano a vivere, anche se poi possano cristallizzarsi e divenire in questo senso tipici.

Tutto ciò ci induce a ritenere assai poco fondato, sul terreno scientifico, l'antisemitismo. Ed è naturalmente assurdo chiamare con questo nome la persecuzione antiebraica, mentre gli ebrei non sono che piccola parte dei popoli semitici, di cui alcuni si sono anche visti in epoca recente favoriti dagli stessi persecutori degli ebrei. Ma ciò che più importa ed è più che evidente, è che la distinzione, quando anche fosse esatta, non implicherebbe la persecuzione. La scienza è molte volte fredda ma può fare in questo senso più che non si creda: se essa portasse, con la cultura una parola di pace agli uomini, allora avrebbe assolto il suo compito nella forma più degna.